

La condivisione è il vero pane

di **Ermes Ronchi**

in "Avvenire" del 26 luglio 2012

La moltiplicazione dei pani è un evento che si è impresso in modo indelebile nei discepoli, l'unico miracolo raccontato in tutti i vangeli. Più ancora che un miracolo, un *segno*: fessura di mistero, evento decisivo per comprendere Gesù. Lui ha pane per tutti, è come se dicesse: *io faccio vivere, io moltiplico la vita!* Lui fa vivere: con le sue mani che risanano i malati, con le parole che guariscono il cuore, con il pane che significa tutto ciò che alimenta la vita dell'uomo Cinquemila uomini, e attorno è primavera; *sul monte*, nel luogo dove Dio è più vicino, hanno fame, fame di Dio. Qualcuno ha *pani d'orzo*, l'orzo è il primo dei cereali che matura, simbolo di freschezza e novità; piccola ricchezza di un *ragazzo*, anche lui una primizia d'uomo.

A Gesù nessuno chiede nulla, è lui che per primo si accorge e si preoccupa: «*Dove potremo comprare il pane per loro?*». Alla sua generosità corrisponde quella *del ragazzo*: nessuno gli chiede nulla, ma lui mette tutto a disposizione. Primo miracolo. Invece di pensare: che cosa sono cinque pani per cinquemila persone? Sono meno di niente, inutile sprecarli. E la mia fame? Dà tutto quello che ha, senza pensare se sia molto o se sia poco. *È tutto!*

Per una misteriosa regola divina, quando il *mio pane* diventa il nostro pane accade il miracolo. La fame finisce non quando mangi a sazietà, ma quando condividi fosse pure il poco che hai. C'è tanto di quel pane sulla terra che a dividerlo basterebbe per tutti. Il Vangelo neppure parla di moltiplicazione ma di *distribuzione*, di un pane che non finisce. E mentre lo distribuivano il pane non veniva a mancare, e mentre passava di mano in mano restava in ogni mano. Come avvengono certi miracoli non lo sapremo mai. Neanche per questo di oggi riusciamo a vedere il «come». Ci sono e basta. Quando a vincere è la generosità.

Giovanni riassume l'agire di Gesù in tre verbi «*Prese il pane, rese grazie e distribuì*», che richiamano subito l'Eucaristia, ma che possono fare dell'intera mia vita un sacramento: *prendere, rendere grazie, donare*. Noi non siamo i padroni delle cose. Se ci consideriamo tali, profaniamo le cose: l'aria, l'acqua, la terra, il pane, tutto quello che incontriamo, non è nostro, è vita da che viene in dono da altrove e va oltre noi. Chiede cura, come per il pane del miracolo (i dodici canestri di pezzi), le cose hanno una sacralità, c'è una santità perfino nella materia, perfino nelle briciole: niente deve andare perduto.

Impariamo ad accogliere e a benedire: gli uomini, il pane, Dio, la bellezza, la vita, e poi a condividere: *accoglienza, benedizione, condivisione* saranno dentro di noi sorgenti di Vangelo. E di felicità.